

DIANA CON VERONA

«L'A2 CI STA STRETTA»

DARIO RONZULLI

Per continuare l'inseguimento a quella Serie A che manca dal 2002, anno del fallimento della vecchia Scaligera, la Tezenis Verona ha deciso la scorsa settimana di cambiare allenatore, nonostante un bilancio di 7 vittorie con tanti infortuni. Esonerato **Luca Dalmonte** che era sulla panchina gialloblù dal 2016, al suo posto **Andrea Diana** che nello scorso giugno aveva chiuso il rapporto durato ben 8 anni con Brescia. Dopo due sconfitte di fila - quelle che hanno segnato in modo definitivo il destino di Dalmonte - è tornata la vittoria sul complicato campo della XL Extralight Montegranaro: il modo migliore per il coach livornese di cominciare la nuova avventura professionale. La squadra adesso è seconda insieme con Forlì e alle spalle di Ravenna in una classifica che nelle zone alte è cortissima. E domenica si gioca la Coppa Italia contro Mantova (in diretta tv su Sportitalia)

Diana, cosa l'ha convinto ad accettare l'offerta di Verona?

«È esattamente la situazione che cercavo: un club organizzato, in cui il coach è messo in grado di esprimere il proprio lavoro in modo sereno. Un club di ottimo livello nel quale ho a disposizione tutto per poter fare bene e pensare soltanto al gioco».

La dirigenza della Tezenis non ha mai nascosto di puntare alla promozione, sia con dichiarazioni esplicite sia in sede

di mercato. È qualcosa che le mette pressione?

«Negli ultimi tre anni a Brescia credo di aver dimostrato di poter allenare in Serie A e aver accettato la panchina di Verona per me significa anche voler tornare nella massima serie. Dunque i miei obiettivi e quelli della società combaciano. Non è presunzione, è sana ambizione: vogliamo arrivare ai playoff e vincere».

Mentalmente e fisicamente che squadra ha trovato al suo arrivo?

«Un gruppo unito e disponibile nei miei confronti, il feeling con i giocatori è stato buono sin dal primo allenamento. Come ogni allenatore ho le mie idee, ma non potevo certo stravolgere il lavoro fatto fin qui, quanto piuttosto ripartire dalle cose positive. Ho trovato gente che ha apprezzato il mio approccio, che ha voglia di lavorare e di mettersi in gioco. La partita di Montegranaro è stato lo specchio della settimana di allenamenti, con un po' di calo come c'era stato in palestra. Ecco, la condizione fisica è l'aspetto su cui dobbiamo lavorare maggiormente».

E invece cosa le è piaciuto di più dell'esordio?

«Questa è una squadra che si passa il pallone. Io amo le squadre che non fermano la palla ma mettono in condizione di tirare il giocatore più libero. Poi c'è un'altra cosa che mi ha entusiasmato: nel momento di difficoltà in un campo caldissimo come quello

marchigiano la squadra si è compattata e non ha smesso di giocare insieme».

Lei conosce molto bene il campionato di A2 così come quello di Serie A. Si dice che la differenza principale tra le due è la fisicità, maggiore al piano superiore. È d'accordo?

«Sicuramente il livello di fisicità e intensità in A è alto, complice il fatto di poter avere organici più profondi e quindi più giocatori da schierare. Il salto di qualità che dobbiamo fare noi è provare a portare in campo la fisicità della Serie A. Questo gruppo se lo può permettere perché ha giocatori con esperienza al piano di sopra e giocatori con ampi margini di miglioramento: penso a Francesco Candussi, a Mattia Udom, che dobbiamo far crescere perché potenzialmente possono stare in A. Qui c'è un'altra differenza: la A2 è un campionato nel quale ogni squadra ha almeno due-tre giovani da poter far maturare e sviluppare, in A ce ne sono meno».

Come ha passato questi mesi senza un team da allenare?

«Ho trascorso un'estate diversa: dopo 38 anni non avevo una squadra né in cui giocare né da allenare. Allora ho alternato aggiornamento professionale a lavoro per gli altri. Ho avuto modo di assistere agli allenamenti di molte squadre, in primo luogo dell'Olimpia Milano e della Virtus Bologna; ho visto tante partite in televisione di campionati e coppe, prendendo spunto da qualunque cosa potesse darmi degli input. Ho fatto clinic per la stessa Verona, a Livorno, in Svizzera e ho guidato allenamenti di squadre giovanili. Tutto molto interessante e utile ma sono cresciuto in palestra e la quotidianità del campo mi mancava troppo».

**LA TEZENIS SI GIOCA
LA COPPA ITALIA
CON MANTOVA: «HO
TROVATO RAGAZZI
DISPONIBILI CHE SI
PASSANO LA PALLA»**



Andrea Diana, 44 anni, Verona. Promosso con Brescia 2016 (CATERINA ZATTARIN)

L'ALLENATORE SUBENTRATO A DALMONTE: «IL CLUB ED IO ABBIAMO LA STESSA AMBIZIONE»

